

## Io E ROMA

Era il rumore dei sampietrini il ronzio che sentivo mentre mi invaghivo dei colori di Roma. Uscita dalla metropolitana fermata Cavour, le rotelle della mia sconquassata valigia lottavano con i sassolini romani.

Era ottobre e faceva caldo, un caldo romano, il capotto che mi ero portata da Milano mi faceva sudare. Ma era un caldo che non mi dava fastidio, ero incantata dall'aria festosa che mi girava intorno. Era il periodo dell'ottobrata monticiana e il quartiere era in festa, sembrava di essere in un piccolo paese anziché nella caput mundi. Appena ho girato l'angolo in via dei Serpenti (le vie della capitale hanno dei nomi veramente buffi e romantici) mi sono trovata il Colosseo a due passi. Era là davanti a me, ero a Roma.

A volte penso sia buffo che i sampietrini abbiano segnato il mio arrivo in questa città, oggi loro fanno parte della mia quotidianità: studiare nell'autobus è impossibile se passi sopra i sampietrini, poi in motorino sono una vera montagna russa. I sampietrini, ti obbligano, quando sei in viaggio a guardare il monumento che è Roma.

Sono una ragazza fortunata, una cara amica divide con me il suo appartamento nel centro, quartiere monti. Ho subito trovato un lavoretto nelle vicinanze di Piazza Navona e il mio liceo serale è in Piazza Venezia.

Siccome i tempi burocratici che si hanno quando si cambia questura diventavano troppo lunghi, togliendomi la possibilità di avere un abbonamento all'atac come studente o gli estremi per fare l'assicurazione per un motorino, mi sono avventurata a Portaportese alla ricerca di una bicicletta usata, non tanto cara e soprattutto resistente ai furti.

Con la mia fiammante Bianchi del 1979 blu brillante ho conosciuto tutte le scorciatoie per attraversare il centro storico, non c'è stata salita o sampietrino bagnato che ci abbia fermate.

Il mio percorso giornaliero prevedeva la partenza la mattina alle 08.00 attraversando Piazza della Fontana di Trevi, Piazza di Pietra, Piazza del Panteon e Piazza Navona.

Vedere questi luoghi vuoti, tutti per me, era meraviglioso. A volte attraversavo luoghi o piazze dove stavano girando pubblicità e film.

Roma è un luogo magico.

Qualche volta il mio percorso si estendeva a villa borghese e la capitale si trasformava in un altro luogo. Fare la via del Bioparco, dove grazie al silenzio della città appena sveglia potevo sentire il rumore della selva tropicale: il canto degli uccelli, le urla delle scimmie e il ruggito dei felini.

Quando sentivo la mancanza del mio Venezuela, mi facevo un giro al mercato di via Turati, nelle vicinanze di Piazza Vittorio, il quartiere Esquilino. Un chilo di farina pan (farina di mais precotto per fare delle focacce), qualche platano, un dolcetto di guava e la nostalgia scompariva immediatamente.

Poi vedere tutte quelle facce così rassomiglianti, non per colore o per nazionalità ma per condizione umana. Tutti per un motivo o per un altro siamo arrivati in questa città per rimanerci per poco tempo e poi ce ne siamo innamorati.

Dal 2001 è passato un po' di tempo e Roma non ha finito ancora di stupirmi. Questa è una città che soddisfa i molteplici stati d'animo che si succedono in una persona che emigra.

Vivere a Roma ha i suoi lati negativi. È una città europea. alcuni romani la chiamano la culla della civiltà, ma quando devi aspettare l'autobus per 45 minuti (il traffico è globale) se piove ti bagni completamente, quando estate muori dal caldo. Le fermate coperte (soprattutto in centro storico) sono quasi inesistenti. È obbligatorio anche avere un cellulare con soldi perché le cabine telefoniche sono scomparse.

Le palme di questa città mi fanno sentire a casa ma nel mio paese, di solito le fermate dell'autobus sono sotto gli alberi frondosi e i telefoni pubblici sono proprio vicino a queste per chiamare nel caso si arriva in ritardo e non si hanno soldi nel "cellu". Poi altra cosa, il biglietto si può comprare nell'autobus e non in una ipotetica e lontanissima tabaccheria o edicola.

Con la quotidianità scopro il prezzo da pagare per tanta bellezza. Divento anch'io incivile e mi comporto come gli altri cittadini, quando attraverso la strada. nonostante le strisce pedonali, ho paura di essere messa sotto da una macchina. Quando sono io al volante non mi fermo davanti alle strisce.

Comincio a odiare le "autoblu" con dentro gli inservienti del popolo che mi sfrecciano senza permesso davanti.

Quando vedo un vigile urbano mi assale il panico, come del resto tutti gli altri, ma perché? Forse perché, non rispettando i nostri doveri non conosciamo i nostri diritti.

Mi danno fastidio i turisti, nonostante sia consapevole che anche loro hanno diritto quanto me di riempire l'autobus. Forse perché mi ferisce vederli ridere della mia città, vederli ridere quando i motorini salgono sul marciapiede per passare davanti alle macchine. Guardo quei turisti e immagino che vengano da chissà quale paesino dell'Ohio, quei posti orrendi negli Stati Uniti dove non esistono le piazze. Poi mi consolo, il mio amico del Bangladesh gli venderà una bottiglia d'acqua a un prezzo elevatissimo, se sapessero che l'acqua di Roma è la più buona del mondo (soprattutto perché gratis).

Oggi vivo al Testaccio, quartiere romano per eccellenza, dove c'è tutto. Il cinema Greenwich, il mercato, il dottore, il laboratorio delle analisi, la piazza alberata, le vecchiette che occupano i marciapiedi e parlano a voce alta.

Non so per quanto tempo ancora vivrò in questa città, quando me ne andrò un pezzo di me rimarrà qui, nei tramonti e nel Tevere.

**Lia Eileen Davis Davis**

**1980**

**Maracay - Venezuela**